

Possiamo rintracciare un legame tra i due importanti saggi di Giuseppe Cantarano *Crocevia italiano. Nel labirinto filosofico di Massimo Cacciari e in altri labirinti dell'Italian Theory*¹ e *La comunità impolitica*²? Assolutamente sì. Differenti non distanti, le due opere hanno alcuni punti in comune che, se rintracciati, consentono di ritrovare l'assillo dal quale muove la riflessione di Cantarano.

Non penso sia esagerato il termine assillo, anzi rimanda a quel sentire ed a quel patire dai quali prendono forma le più belle opere d'arte. Assillo. Tormento. De-siderio. Brama. Angoscia. Passione. Sentimenti tutti che, prima ancora d'esser del filosofo, appartengono all'uomo. Quel *cor inquieto* che in Agostino trovava pace solo in Dio, quell'anelito che muove Dante lungo il suo viaggio tra Paradiso, Inferno e Purgatorio, quel tragico che ritorna incombente in Shakespeare, si scagliano con tutta la loro forza virulenta in entrambe le opere. Ma se fosse solo ciò sarebbe molto riduttivo. E triste. Quell'esuberanza del giovane Holden, quell'esplosione di colori della pittura di Kandinskij, quell'originale musicalità di Anton Webern accompagnano le pagine che Cantarano ha consegnato ai lettori. Sintesi, ma non riduzione, perfetta delle antinomie della vita. Vita come meraviglia, come mistero. Ma che porta in sé la morte.

Come ben sottolinea Serra: «in Cantarano c'è un continuo personale interrogarsi e anche una risposta personale a queste domande basilari, una risposta che tende a riportare la filosofia nella realtà, a superare le astrazioni che troppo spesso l'hanno caratterizzata e ad essere comprensione della

¹ G. Cantarano, *Crocevia italiano. Nel labirinto filosofico di Massimo Cacciari e in altri labirinti dell'Italian Theory*, Diogene Multimedia, Bologna, 2018.

vita e della morte, tentativo sempre inesaurito, di comprendere il mistero della vita»³.

Le due opere mostrano la consapevolezza della mutevolezza del reale, e la difficoltà per il pensiero di cogliere il presente. Quel presente che, nella sua forma massima, si esplica come *politica*, come *comunità*. Ma una politica ed una comunità sulla quale la filosofia non può smettere d'interrogarsi. E chi se non Massimo Cacciari ha fatto della sua filosofia una continua domanda su come la politica possa rispondere ai bisogni dell'uomo? E se sia ancora in grado di rispondere a tali bisogni? O se non abbia, ormai, demandato alla tecnica, all'economia, alla medicina, alla scienza i suoi compiti ed i suoi doveri. E qual è l'ultimo ufficio che spetta alla politica, snaturata delle sue mansioni? A chi la comunità può rivolgersi per vedere garantita la sua sopravvivenza? Tali domande rimandano la riflessione, quindi, a ciò che non è politico. E Cantarano lo sa bene.

Infatti: «interrogarsi filosoficamente sul fare politico, nell'epoca del disincanto e della razionalizzazione tecnico-scientifica, non può che indurci a interrogarci sul senso della nostra esistenza. Solo in apparenza, tuttavia. Perché la domanda esistenziale concernente il problema del “senso” della via deve far posto alla domanda ontologica concernente il problema del senso dell'essere. Deve far posto, cioè, a una domanda più radicale. Perché più radicale appare oggi lo sradicamento (*heimatlos*) provocato dall'incontro della tecnica planetaria con il “cieco » fare senza scopo del politico, che arriva ad assumere come desolante oggetto della sua divorante dissoluzione l'intera umanità»⁴.

² G. Cantarano, *La comunità impolitica*, Giappichelli, Torino, 2018.

³ T. Serra, *Postfazione*, in *La comunità impolitica*, cit., p. 144.

⁴ G. Cantarano, *La comunità impolitica*, cit., p. 14.

Consapevole della *crisi* della politica, Cantarano continua a chiedersi: «perché, nonostante ciò, non viene meno, il bisogno, la speranza, la domanda “religiosa” di salvezza? Ed è vero no, che quel bisogno, quella speranza, quella domanda – in Occidente – si è sempre intrecciata con la politica? Tuttavia se risulta impossibile pensare la politica al di fuori dell’orizzonte teologico – così come è inimmaginabile la dimensione teologica senza la sua secolarizzazione politica - si tratta di capire in che termini oggi andrebbe posta la ineludibile relazione tra teologia e politica»⁵.

Cacciari, allora, diviene il faro attraverso il quale illuminare i sentieri della politica e della teologia, distinguendoli, ma anche scovandone gli incroci ed i raccordi. Da *Krisis a Labirinto filosofico*: «mediante un confronto sempre più serrato non solo con la metafisica classica, ma anche con la teologia – Cacciari - che ha imparato a distinguere nettamente la filosofia dalla politica, segnando così una svolta rispetto alla tradizione italiana – si è reso negli ultimi anni volutamente “inattuale”»⁶.

E questa sua inattualità è certamente la sua grandezza e forza. Una grandezza che Cantarano ha ben espresso. Quella grandezza che appartiene agli intellettuali di professione, dei quali ancora la nostra comunità, ormai *impolitica*, non smette d’aver bisogno. Quella grandezza propria di Socrate. Quella grandezza dei figli che corrono fiduciosi e lieti tra le braccia delle madri. Quella grandezza dei bambini che si stupiscono e si meravigliano della vita. Perché è vero che è la meraviglia – *thauma* – lo stupore per le cose esistenti che muove l’interrogazione della filosofia. E Cacciari, infatti, ritorna alla metafisica ed alle sue irrisolte questioni, consapevole che lo stupore più angosciante sia la morte.

⁵ G. Cantarano, *Crocevia italiano*, cit., pp. 63-64.

⁶ R. Bodei, *Il noi diviso. Ethos e idee dell’Italia repubblicana*, Einaudi, Torino, 1998, p. 120.

Eppure il nostro pensiero – il trascendente che è in noi – si ribella a questa “apparente” evidenza. L’angoscia della nostra morte che ci costringe a pensare. A filosofare. Ecco perché la filosofia: « esattamente l’opposto di un’attesa impaziente e impotente della morte liberatrice, ma un saper mettere a morte tutto ciò che ostacola impedisce una piena vita, l’affermazione in atto dell’energia dell’anima tutta, la sua libertà»⁷.

Insieme a Cacciari e per suo tramite, Cantarano tuona consapevole che la filosofia non sia cura per la morte, ma per la vita. In compagnia di Severino, di Vattimo, di Agamben, di Esposito, di Bodei, di Natoli ripercorre quel crocevia nel quale si intersecano e si incontrano strade diverse del pensiero italiano. Nella loro varietà, tutte queste strade filosofiche hanno in comune l’impossibilità d’arrendersi di fronte alla fragile creaturalità dell’uomo. Quindi, commedia e tragedia, Dante e Amleto, si ritrovano insieme mano per la mano. E l’uno e l’altro gridano a gran voce: «nonostante tutto –nonostante le leggi inderogabili della pausi vogliamo vivere. Per sempre».⁸

Rosaria Catanoso

⁷ M. Cacciari, *Labirinto filosofico*, Adelphi, Milano, 2014, p. 222.

⁸ G. Cantarano, *Crocevia*, cit., p. 19.